MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA la Biennale di Venezia 2012
Venezia 69 – Competition

PREMIO ARCA CINEMAGIOVANI MIGLIOR FILM · GREEN DROP AWARD

FESTIVAL DE CINEMA EUROPEEN DES ARCS

MIGLIOR FOTOGRAFIA · MIGLIOR ATTRICE · PREMIO CINEUROPA

SEMINCI VALLADOLID 57

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA · PREMIO FIPRESCI · PREMIO DELLA GIURIA GIOVANI

tiff. toronto international film festival

OFFICIAL SELECTION 2012

LA QUINTA STAGIONE

UN FILM DI PETER BROSENS & JESSICA WOODWORTH

"UN FILM MEMORABILE CHE LASCIA A BOCCA APERTA"
The New York Times

"UNA PARABOLA EFFICACE MAGNIFICAMENTE FOTOGRAFATA"
Variety

"UN'ESPERIENZA CINEMATOGRAFICA UNICA"
The London Film Review

"MAGNETICO, PIENO DI SUGGESTIONI VISIVE"
FABIO FERZETTI, Il Messaggero

AURELIA POIRIER · DJANGO SCHREVENS · SAM LOUWYCK · GILL VANCOMPERNOLLE

SCRITTO E DIRETTO DA PETER BROSENS & JESSICA WOODWORTH MUSICA ORIGINALE COMPOSTA E INTERPRETATA DA MICHEL SCHÖPPING DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA HANS BRUCHJR SUONO MICHEL SCHÖPPING, PEPIJN ABEN, PAUL GIES SCENOGRAFIA IGOR GABRIEL COSTUMI CLAUDINE TYCHON MONTAGGIO JESSICA WOODWORTH PRODUTTORI PETER BROSENS, JESSICA WOODWORTH, DIANA ELBAUM, SEBASTIEN DELLOYE, JOOP VAN WIJK, JB MACBRANDER, PHILIPPE AVRIL PRODOTTO DA BO FILMS, ENTRE CHIEN ET LOUP, MOLENWIEK FILM, UNLIMITED UNA COPRODUZIONE BELGA-OLANDESE-FRANCESE CON IL SUPPORTO DI FLANDERS AUDIOVISUAL FUND, EURIMAGES, NETHERLANDS FILM FUND, CENTRE DU CINEMA ET DE L'AUDIOVISUEL DE LA FEDERATION ALLONIE-BRUXELLES ET VOO (TV-NET-TEL), COMMUNAUTÉ URBAINE DE STRASBOURG, CASA KAFKA PICTURES MOVIE TAX SHELTER EMPOWERED BY BELFIUS CON LA PARTECIPAZIONE DEL TAX SHELTER DU GOUVERNEMENT FEDERAL BELGE LA QUINTA STAGIONE È STATO PRESENTATO AL CINEMART INTERNATIONAL FILM FESTIVAL ROTTERDAM SALES AGENT FILMS BOUTIQUE COFINANZIATO DAL PROGRAMMA MEDIA 12+ AUDIOVISUAL DELLA COMUNITÀ EUROPEA

BO FILMS · UNLIMITED · flanders · ARCA · FILM FUNDS · Strasbourg.eu · Belfius · FILMS Boutique

NOMAD FILM DISTRIBUTION

www.nomadfilm.it

NOMAD
FILM DISTRIBUTION

PRESENTA

LA QUINTA STAGIONE

un film di Peter Brosens & Jessica Woodworth

BELGIO – OLANDA – FRANCIA 2012 | COLORE | CINEMASCOPE | 93’

MOSTRA INTERNAZIONALE D’ARTE CINEMATOGRAFICA la Biennale di Venezia 2012
Venezia 69 – Competition

Premio Arca Cinema Giovani
Green Drop Award

FESTIVAL DE CINEMA EUROPEEN DES ARCS
BOURG SAINT MAURICE • LES ARCS • ARC 1950 LE VILLAGE

Premio Cineuropa
Miglior fotografia
Migliore attrice

SEMINCI VALLADOLID 57 SEMANA INTERNACIONAL DE CINE

Premio Speciale della Giuria
Premio Fipresci
Premio della Giuria Giovani

tiff. toronto international film festival®

Selezione Ufficiale

USCITA 27 GIUGNO 2013

SINOSSI

Una misteriosa calamità colpisce un remoto villaggio belga nelle Ardenne: la primavera si rifiuta di arrivare, gli alberi cominciano a cadere, la terra diventa arida, le provviste scarseggiano. Il ciclo della natura è sconvolto. La natura prende il sopravvento provocando l'implosione della piccola comunità. Due adolescenti, Alice e Thomas, lottano per dare un senso alla propria vita in un mondo che sta crollando intorno a loro.

CAST ARTISTICO

AURÉLIA POIRIER	ALICE
DJANGO SCHREVENS	THOMAS
SAM LOUWYCK	POL
GILL VANCOMPERNOLLE	OCTAVE
PETER VAN DEN BEGIN	MARCEL
BRUNO GEORIS	LUC
NATHALIE LAROCHE	MARIANNE
VÉRONIQUE TAPPERT	CORINNE
ROBERT COLINET	LOUIS
DELPHINE CHEVERRY	ANOUSH
PIERRE NISSE	THIERRY
MICHEL CHARLES	VENDITORE DI FIORI
LENKA BROSENS	SOPHIE
DAMIEN MARCHAL	PATRICK
MARIE-NOËLLE DOURTRELUINGNE	DONNA CHE CANTA
JAMAL HALLOUZI	SOLDATO MASCHERATO

CAST TECNICO

Scritto e diretto da	Peter Brosens & Jessica Woodworth
Musiche originali	Michel Schöpping
Fotografia	Hans Bruch Jr.
Suono	Pepijn Aben
Scenografia	Igor Gabriel
Costumi	Claudine Tychon
Montaggio	Jessica Woodworth
Design sonoro e missaggio	Michel Schöpping
Produttori	Peter Brosens & Jessica Woodworth
	Diana Elbaum & Sébastien Delloye
	Joop van Wijk & JB Macrander
	Philippe Avril

Una co-produzione **BELGIO – OLANDA – FRANCIA**
BO FILMS (B) **ENTRE CHIEN ET LOUP** (B) **MOLENWIEK FILM** (NL) **UNLIMITED** (F)

Con il sostegno di **FLANDERS AUDIOVISUAL FUND (VAF) EURIMAGES – CENTRE DU CINÉMA ET DE L'AUDIOVISUEL – DE LA FÉDÉRATION WALLONIE – BRUXELLES ET DE VOO (TV-NET-TEL) – NETHERLANDS FILM FUND – CASA KAFKA PICTURES** Movie tax shelter empowered by **BELFIUS – COMMUNAUTÉ URBAINE DE STRASBOURG SACD – Programma MEDIA – I2i Audiovisual**

Con la partecipazione di **FLANDERS AUDIOVISUAL FUND (VAF) – IFF ROTTERDAM 2011 Progetto Cinemart**
Vendite internazionali **FILMS BOUTIQUE**

Distribuzione italiana **NOMAD FILM DISTRIBUTION**

Registi

BROSENS & WOODWORTH

Con Khadak, Peter Brosens e Jessica Woodworth hanno vinto il "Leone del futuro" alla Mostra Internazionale di Arte Cinematografica di Venezia nel 2006. Il loro secondo lungometraggio, Altiplano, è stato presentato alla Semaine de la Critique di Cannes nel 2009 e al Bangkok International Film Festival ha vinto il Golden Kinnaree Award.

Dal 1991, Peter (nato nel 1962, a Lovanio, in Belgio) è un produttore e cineasta indipendente. Ha studiato geografia urbana e antropologia culturale. Nel 1995 si è diplomato all'EAVE. Prima di Khadak, ha prodotto e diretto diversi documentari creativi, tra cui ‘la trilogia della Mongolia’: City of the Steppes (1993), State of Dogs (1998) e Poets of Mongolia (1999).

Jessica (nata nel 1971, a Washington DC, USA) è cresciuta tra l'Europa e gli Stati Uniti. Ha studiato letteratura alla Princeton e in seguito ha lavorato in Cina per alcuni network europei. Ha conseguito un master in cinema documentario a Stanford. Nel 2001 ha diretto il documentario The Virgin Diaries. Nel 2011 Jessica è stata presidente di giuria al Festival Internazionale del Cinema delle Fiandre di Gand.

www.brosenswoodworth.com

INTERVISTA AI REGISTI

PETER BROSENS E JESSICA WOODWORTH

di Ian Mundell

Le cose cominciano a scomparire, persino i colori…

Il villaggio e il paesaggio sono una presenza forte nel film. Dove si trovano, e come avete scelto, questi luoghi?

Peter Brosens: Il villaggio si chiama Weillen ed è a soli due chilometri da casa nostra a Falaën. È un luogo straordinario, perché evoca l'isolamento di un luogo "situato in mezzo al nulla nel cuore delle Ardenne". È abitato da una comunità rurale, è circondato da prati e campi e sovrastato da un grande e fitto bosco. È perfetto per ambientarvi una storia!

Come avete scelto gli attori?

Jessica Woodworth: Siamo stati aiutati dalla ADK Kasting di Bruxelles. Per circa sei mesi abbiamo cercato in tutto il Belgio Thomas e Alice. Io ho anche valutato alcune opportunità in Francia e Svizzera. Aurélia Poirier, che interpreta Alice, la protagonista, in realtà è francese. Quando l'ho vista arrivare al provino a Ginevra ho immediatamente capito che sarebbe statala nostra Alice. Django Schrevens, che incarna Thomas, ha 17 anni: è belga-brasiliano e vive a Bruxelles, dove abita anche Gill Vancompernolle (12 anni) che è di origini fiamminghe. Nel cinema belga Sam Louwyck non è uno sconosciuto. Abbiamo scritto il ruolo di Pol apposta per lui, così come abbiamo immaginato il ruolo di Marcel (l'uomo con il gallo) pensando a Peter Van den Begin. Nel film ci sono diversi attori straordinari, come Bruno Georis, Nathalie Laroche, Pierre Nisse e Delphine Cheverry. E sul posto abbiamo anche scelto alcuni non professionisti, come Robert Colinet e Véronique Tappert. È stato meraviglioso lavorare con tutti.

E la scelta della troupe principale?

PB: Dopo aver visto gli incantevoli film Blue Bird e Little Baby Jesus of Flandr di Gust Van den Berghe (entrambi selezionati alla Quinzaine des Réalisateurs a Cannes), abbiamo chiesto ad Hans Bruch Jr. di essere il direttore della fotografia del nostro film. Hans ha portato con sé una squadra di operatori giovani e molto impegnati. Abbiamo proposto a Igor Gabriel, collaboratore abituale dei fratelli Dardenne, di occuparsi delle scenografie. Sia lui che la sua squadra sono stati fantastici. Pepijn Aben, tecnico del

suono in presa diretta, e Michel Schöpping, che si occupa del montaggio del suono, del missaggio e delle musiche, entrambi olandesi, lavorano con noi da Khadak e quindi hanno visto e sentito di tutto!

Qual è stato il contributo della troupe a La quinta stagione?
JW: È stato un film estremamente difficile da girare, e avevamo un budget molto ristretto e vincolato. I responsabili di ciascun dipartimento si sono rivelati pieni di risorse e di pazienza, adattandosi al nostro stile di lavoro che è molto esigente e impone di prendere numerose decisioni sul set, all'ultimo momento. Non è una modalità facile per una troupe. «On est dans le non-traditionnel!» era la battuta ricorrente. Siamo stati costretti a cambiare il piano di lavorazione 27 volte nel corso dei 31 giorni delle riprese, perché dipendevamo interamente dalle condizioni atmosferiche! Il nostro primo aiuto regista, Arnout André de la Porte, che si occupava del programma giornaliero, è stato un vero mago.

Quali sono state le sfide tecniche della realizzazione del film?
PB: Credo che non ci saremmo sentiti normali se non avessimo messo a dura prova i nostri limiti. Faceva un freddo cane. Abbiamo girato tutte e le quattro stagioni nel cuore dell'inverno. Le scene d'estate sono state molto difficoltose: in pantaloncini corti e maglietta, gli attori erano congelati fino al midollo! E durante la scena del barbecue estivo ha iniziato a nevicare fitto e sul set si è scatenato il panico.

Come lavorate in due alla regia?
PB: Prendiamo insieme ogni decisione. Fortunatamente siamo d'accordo quasi su tutto. Se a uno dei due viene in mente un'idea davvero pessima, l'altro glielo fa notare e poi, dopo un momento teso di silenzio, scoppiamo a ridere. E andiamo avanti così. Quando qualcosa funziona, quando una scena si svolge magnificamente, lo capiamo subito tutti e due, senza bisogno che ci parliamo.

Considerate La quinta stagione il terzo capitolo di una trilogia, dopo Khadak e Altiplano. È un progetto che avevate fin dall'inizio o un'idea che ha preso forma realizzando i film precedenti?
JW: La lavorazione di ciascun film ci ha assorbito così tanto che non ci siamo mai preoccupati di immaginarlo come parte di un progetto più grande. Solo dopo aver girato il secondo film, Altiplano, ci siamo confrontati sul nostro desiderio di applicare le nostre idee al luogo dove abitiamo. Viviamo

qui nel Condroz da quasi dieci anni. Ci piaceva molto la sfida di lavorare "nel cortile di casa nostra".

In che modo l'esperienza acquisita con i due film precedenti ha influenzato La quinta stagione?
JW: Dirigere un film è un'impresa titanica che comporta migliaia di decisioni che vanno prese nell'arco di vari anni. In tutta sincerità, in ogni film è scolpita una parte della nostra anima. I nostri film sono un'estensione di noi stessi: contengono i nostri dubbi, le nostre speranze, i nostri dolori e il nostro rispetto. Per quanto riguarda la fase delle riprese, ogni singolo giorno su un set in esterni è unico. Malgrado l'esperienza che puoi avere acquisito, devi sempre affrontare un nuovo giorno con umiltà, convinzione e coraggio. E poi noi viviamo ogni film come se potesse essere l'ultimo.

Lavorare "a casa" ha modificato il vostro modo di sviluppare il film?
JW: Abbiamo svolto la stessa quantità di ricerche di quelle effettuate in Mongolia e in Perù. Un professore belga dell'università di Liegi, Françoise Lempereur, ci ha aiutato per una serie di aspetti storici e folcloristici. Abbiamo passato al setaccio archivi e musei e parlato con i contadini locali della loro vita quotidiana e delle loro ansie. Ma questa volta non avevamo il vincolo di attenerci a fatti precisi, visto che si tratta di una situazione ipotetica che si verifica in un prossimo futuro. Fortunatamente si tratta di pura finzione! Tuttavia, tutti gli elementi presenti nel film derivano in una certa misura dalla realtà, esattamente come nei nostri due film precedenti.

Parlatemi un po' delle idee che legano i tre film.
PB: Abbiamo iniziato a girare film di finzione in Mongolia (Khadak) e Perù (Altiplano), due luoghi per definizione molto lontani. Ciò nonostante quello che ci siamo sforzati di trasmettere è in realtà molto, molto vicino a noi. Con La quinta stagione abbiamo rivolto il nostro sguardo al nostro ambiente perché abbiamo sentito che era necessario trasporre le nostre idee nel contesto in cui viviamo. In realtà, la storia de La quinta stagione potrebbe essere ambientata in molti luoghi, ma "il cortile di casa nostra" ci è sembrato più logico, perché conosciamo la gente, la luce, la topografia, le stagioni, gli usi e costumi, le vecchie case di pietra, le cave, le fattorie, i ritmi quotidiani e via dicendo. Inoltre è un luogo che ha una bellezza ossessiva e sembra fuori dal tempo.

JW: Ovviamente i tre film hanno in comune lo stesso linguaggio visivo, un senso di urgenza e l'interesse per le tematiche ambientali. Ma un film parla a ogni spettatore in modo diverso. Noi desideriamo che i nostri film tocchino il pubblico, al di là della storia che raccontano. Come accade con la musica. Nessuno si domanda mai 'Di cosa parla questa sinfonia?'. Ascoltare la musica è un'esperienza soggettiva e molto personale. Vorremmo che i nostri film fossero vissuti come se fossero dei brani musicali. Iniziamo a lavorare sulla musica molto presto, prima ancora di girare. Per tutto quello che riguarda il suono e la musica, il nostro partner creativo fin da Khadak è Michel Schöpping. Con lui abbiamo esplorato innumerevoli possibilità e il suo contributo ai nostri tre film è incommensurabile.

PB: La sua domanda mi ha fatto collegare mentalmente La quinta stagione al nostro primo film, Khadak, un film che parla della fine del nomadismo. In La quinta stagione la comunità alla fine ricorre alla forma di arroganza più estrema: il sacrificio umano come modo disperato di rovesciare il cattivo presagio. Tuttavia, Thomas, l'adolescente solitario, opta per un tipo completamente diverso di sacrificio: il sacrificio individuale. Alla fine del film, sceglie di portare il bambino ferito 'nella terra dove crescono le banane'. Quindi diventa un nomade, fisicamente e spiritualmente.

Quali sono gli elementi visivi che collegano i tre film?
PB: I tre film hanno in comune un principio cinematografico: una composizione ben equilibrata di piani sequenza al servizio sia delle scene che delle inquadrature in cui collocare situazioni e azioni. In questo modo il tempo può diventare tangibile: nei nostri film il ritmo e la tensione non sono determinati dal classico découpage, ma dal modo in cui il tempo fluisce attraverso le immagini e le scene. E questo può consentire allo spettatore di trascendere la storia vera e propria. Ancora una volta, crediamo che il cinema abbia le stesse potenzialità della musica, della pittura o dell'architettura.

Per questo film sembrate aver scelto una gamma di colori molti più tenui. Per quale motivo?
PB: Come sapete, l'inverno in Belgio ha per definizione una luce tenue. Ci piace rendere omaggio ai colori autentici di un luogo. D'inverno, la Mongolia (Khadak) brilla di una luce accecante e le Ande (Altiplano) sono un tripudio di colori. Qui ci siamo limitati a restare vicini alla realtà. Il cambio di tonalità

in La quinta stagione è dovuto alla storia stessa: la primavera si rifiuta di arrivare e le cose iniziano a scomparire, persino i colori.

A livello estetico o narrativo, quali sono state le vostre fonti d'ispirazione?
PB: Ci siamo ispirati alle arti e alla musica, soprattutto nella fase di elaborazione del progetto: i dipinti di Bruegel, Goran Djurovic, Michaël Borremans, per esempio, e la musica di Georges Gurdjieff, Nick Cave, Johann Sebastian Bach e Dimitri Šostakovič. A dire il vero, ci capitaspesso di concepire e creare le immagini ascoltando musica. Amiamo anche Adele, potrebbe ispirarci per un altro film…

JW: Tra le varie fonti d'inspirazione aggiungerei Marketa Lazarová, il capolavoro del cinema ceco, Theo Angelopoulos, la musica tradizionale armena, le serate di danza country nel nostro quartiere, la reale scomparsa delle api ovunque nel mondo, l'abuso di fertilizzanti tossici, la crisi del latte. E per quanto riguarda i dialoghi, sono stati gli stessi attori a suggerire molte delle battute durante le prove.

PB: E poi c'è la grandiosa frase di Werner Herzog: “Cosa abbiamo fatto ai nostri paesaggi? Li abbiamo messi in imbarazzo!”

NOTE DI PRODUZIONE

Diario dell'anno della peste

C'era una volta, forse l'ultima, in un piccolo borgo agricolo situato alla fine del mondo, in una campagna solcata da valli che ricorda le nostre fiabe dell'infanzia con la sua scacchiera di campi e boschi, una comunità che si accingeva a seppellire l'inverno con un rito che risale alla notte dei tempi.

Quand'ecco che per il più grande dei misteri, la natura si inalbera e si ribella: l'inverno non vuole morire e la primavera non può arrivare. Ecco che tutto, assolutamente tutto, poco a poco si sfalda, si deteriora, cade in abbandono – il calore e la tenerezza, l'umanità e la solidarietà. Ecco che il "vivere insieme" si disgrega e il mondo, ancora una volta, va verso la sua perdizione, scivola nella barbarie, fa risorgere i miti e permette all'efferatezza di regnare di nuovo. Ogni cosa sfocia in un dolore incommensurabile, nella pura disperazione e in inutili, benché illuminanti, sacrifici espiatori. Un destino al tempo stesso tragico, implacabile e ineluttabile.

Cronaca della sparizione, il terzo lungometraggio di Peter Brosens e Jessica Woodworth declina le quattro stagioni attraverso quelli che potremmo chiamare "quadri di una espirazione". Quadri soffocanti di grande bellezza visiva che ci accompagnano verso le porte dell'inferno, tratteggiati come le stazioni di una via crucis pagana che conduce al Calvario della fine del mondo. Quadri che raggelano il sangue e ossessionano. I film di fantascienza amano proiettare le loro storie avveniristiche in un futuro indeterminato dove gli abitati della Terra hanno abbandonato il loro pianeta, divenuto ormai invivibile, dopo essere stati costretti, a causa di secoli di guerre, di sopravvivenza economica o di sconvolgimenti climatici, a migrare nelle galassie in un esilio senza speranza di ritorno.

La quinta stagione prefigura questa mutazione senza menzionarla. È un film di prefantascienza dunque? Forse. Di sicuro è un inquietante film collettivo, fuori dal tempo, ma contemporaneo. Indubbiamente viviamo in un momento di drammatizzazione eccessiva e allarmista, ma è pur vero che siamo in un'epoca in cui eminenti scienziati temono l'estinzione di varie specie e la distruzione massiccia degli ecosistemi ad opera dell'uomo. Forse è per

questo che il terzo lungometraggio di Peter Brosens e Jessica Woodworth risuona in noi come le ripetute grida della sirena da nebbia di una nave. Ben lungi dal voler predire alcunché e scevro da qualunque intento moralistico, La quinta stagione ci propone uno scenario del disastro annunciato, in sintonia con i nostri incubi.

Una simile parabola esce dai sentieri battuti e spiazza il pubblico sfidando le aspettative per un tipo di cinema dove la psicologia e l'empatia verso i personaggi occupano un posto di primo piano. Ma la distanza è forse l'unico modo di filmare la vita di ciascun individuo che va a rotoli e un mondo che si ritrova capovolto. Anziché addentrarsi nel terreno dell'emozione diretta, individualizzata, se non addirittura compassionevole, come farebbe qualsiasi film catastrofista, Peter Brosens e Jessica Woodworth, determinati e creativi, hanno preferito suscitare negli spettatori, in modo più discreto e intimo, sensazioni profonde, violente, durature. Decidendo di raffigurare una serie di minacce collettive crescenti, hanno reso La quinta stagione un film agghiacciante che, nel suo sviluppo e nella sua estetica, ci mette alla prova, ci scuote e ci folgora. È questo che ci sbalordisce di più: un film più dantesco che alla Rimbaud, scomodo, disturbante, affilato come un diamante grezzo, dove la speranza poggia sulle spalle di due giovani superstiti – futuri rifugiati climatici? – che alla fine si avviano verso lo sfondo lattiginoso del paesaggio come per cancellarsi in esso. Ma è ancora possibile salvarsi quando sopraggiunge il tempo degli struzzi dallo sguardo indecifrabile?

Diana Elbaum & Sébastien Delloye
Joop van Wijk & JB Macrander
Philippe Avril

NOMAD FILM DISTRIBUTION
Via Ostiense 81/a
00154 Roma
TEL: +39 06.64420276
nomadfilmdistribution@gmail.com
www.facebook.com/nomad-film-distribution
www.nomadfilm.it

UFFICIO STAMPA:
MediaHook
Giuseppa Gatto
via Soresina 13 Milano
g.gatto@mediahook.it
tel. 02.45486501 / cel. 347.3801326

AD USO STAMPA:
per scaricare i materiali ad uso stampa
http://www.mediahook.eu/laquintastagione.zip